

ALTRE NARRAZIONI



GIANMARCO MANCOSU

MISE-EN-VALEUR E MISE-EN-SCÈNE

LA LABILITÀ DELLA TRANSIZIONE
POSTCOLONIALE NEI FILMATI SULLA
SOMALIA ITALIANA E BRITANNICA
(1950-1960)

You cannot change the world in a moon, what this assembly can do is to prepare the soil in which great and little powers [...] grow together, in a common endeavour for a mutual benefit.

ZAPRUDDER 59

Queste parole aprivano il discorso che il primo ministro britannico Ernest Bevin tenne di fronte all'assemblea delle Nazioni unite nel gennaio del 1946, in cui si prefigurava il nuovo sistema delle amministrazioni fiduciarie dei territori in via di decolonizzazione¹. La cosiddetta *preparazione del terreno*, in concreto, implicava la riarticolazione di forme d'influenza politica e soprattutto economica in alcune aree e società, da cui invece provenivano sempre più chiare



Hargeisa (a destra) e Mogadiscio (a sinistra), 1960: il passaggio di potere dalle amministrazioni fiduciarie italiana e inglese alla Somalia indipendente, © Wikimedia Commons

le richieste d'indipendenza. In questo senso, le amministrazioni fiduciarie sotto l'egida delle Nazioni unite fornirono agli stati occidentali la possibilità di evitare ed esorcizzare il confronto diretto con la violenza e lo sfruttamento propri del loro dominio coloniale (Gilroy 2004; Mann 2012). Nel Corno d'Africa, che fu scenario rilevante della seconda guerra mondiale, l'Italia ottenne l'amministrazione fiduciaria della sua ex colonia somala (1950-60), caso unico in cui le Nazioni unite attribuirono il mandato fiduciario a una potenza sconfitta nel conflitto. Dal 1941, i territori parte dell'Africa orientale italiana erano amministrati dalla *British military administration* (Bma), che sconfisse militarmente l'esercito italiano. Nello sterminato archivio filmico della British Pathé, c'è un brevissimo filmato che racconta il passaggio dalla Bma alla nuova Amministrazione fiduciaria italiana (Afis)². La voce

166

¹ *Bevin Speech At UN*, British Pathé (Regno Unito, 17 gennaio 1946).

² *Somaliand. Britons Make Way for Italians*, British Pathé (Regno Unito, 17 aprile 1950).

“onnisciente” del commento è piena di enfasi – come succedeva in gran parte dei cinegiornali circolanti nel mondo occidentale tra gli anni trenta e sessanta (Nichols 2017; Bruzzi 2006) – e pronuncia frasi quali «*Somalia is Italian again, after nine years of military rule*» e ancora «*The interest of millions of Somali is back again in the hands of the new Italian Republic*». Queste parole, che di fatto privano gli ex sudditi di una qualsiasi *agency* politica rispetto alle scelte sul loro futuro, descrivono sequenze sulle parate di truppe inglesi e italiane, sugli amministratori bianchi e sulle manifestazioni di giubilo da parte dei somali: essi accetterebbero di buon grado di essere “guidati” verso



l'indipendenza dagli ex colonizzatori. Lungo queste linee interpretative si possono leggere anche i numerosi audiovisivi sull' Afis prodotti tra il 1950 e il 1960 in Italia, un corpus eterogeneo che comprende servizi di cinegiornale e corto/mediometraggi di varia natura: significativi sono i numerosi servizi della «Settimana Incom», i documentari della Opus film prodotti tra il 1953 e il 1955 con il sostegno dell'Istituto italiano per l'Africa, nonché alcuni mediometraggi prodotti dal Centro di documentazione della presidenza del Consiglio dei ministri (Mancosu 2021; Ottaviano 2010; Frabotta 2000). Ad esempio, il commento del filmato Incom sull'inizio dell' Afis – intitolato *Mogadiscio, lo sbarco* – afferma che «gli indigeni sentirono sempre che per questi italiani l'Africa era terra di lavoro, non di sfruttamento. Più che prendere, essi seppero dare», mentre le immagini indulgono sulle tracce italiane nella capitale somala. E ancora: «dopo nove anni riapproda il tricolore [...] e quest'affluenza significa: W l'Italia», mentre vengono inquadrati i somali festanti che accolgono i militari, nonché il passaggio di

consegne con le autorità inglesi³. La gestione del potere è quindi ancora concepita come totalmente in mano agli amministratori occidentali, che in virtù di una presunta superiorità morale, civile e tecnica, si autorappresentano come legittimati a guidare il processo verso l'indipendenza della Somalia. Per queste ragioni, la possibile comparazione tra le immagini sulle due somalie (il Somaliland inglese e quella amministrata dall'Italia repubblicana) tra la fine della seconda guerra mondiale e l'indipendenza (luglio 1960) è motivata non semplicemente da una prossimità geografica, e nemmeno da similitudini politiche, in quanto la differenza nelle tradizioni



Londra, 12 maggio 1960: la delegazione somala composta dai rappresentanti dei partiti somali e i membri del *Colonial Office* fissano nel 26 giugno il giorno dell'indipendenza, © Wikimedia Commons

amministrative tra Italia e Gran Bretagna in quelle aree fu evidente (Lewis 1988). Invece, guardare a come due potenze coloniali tra esse diverse per storia e tradizioni abbiano mostrato una rinnovata presenza in Africa all'epoca in cui le strutture imperiali vacillavano ci permette di riflettere sull'utilizzo transnazionale – o meglio, *transimperiale* – di discorsi iconografici e narrativi attraverso cui descrivere la preparazione all'indipendenza di regioni e società che furono soggette alla dominazione coloniale (Hedinger e Heé 2018; Stanard 2009). I prodotti audiovisivi di massa sono stati dispositivi fondamentali per rappresentare diverse forme di ristrutturazione delle relazioni politiche, economiche e culturali che gli stati europei (sotto l'egida delle Nazioni unite) hanno instaurato con i paesi colonizzati, mostrando certo discontinuità rispetto al periodo di dominio formale ma, al contempo, forme indirette di reticenza nell'affermare un'*agency*

③ *Mogadiscio. Lo sbarco*, Settimana Incom 00411 (Italia, 3 marzo 1950).

propria delle società africane (Sebè e Stanard 2020). La struttura discorsiva secondo cui gli amministratori europei/occidentali si prenderebbero cura e istruirebbero gli africani – descritti ancora in maniera degradante e atavica – è il *fil rouge* che caratterizza sia i servizi italiani sull’Afis che quelli inglesi dedicati al Somaliland. Consideriamo il filmato del 1958 sulla visita del duca e della duchessa di Gloucester ad Hargeisa, capitale del Somaliland: se da un lato si esalta il potere inglese e i presunti benefici da esso apportati, dall’altro vengono riproposti tutta una serie di clichés iconografici orientalisti (danze locali; abiti “tribali” per i somali che contrastano con gli abiti



“eleganti” dei bianchi; la presenza di animali quali scimmie e cammelli che costruiscono una forma di esotico ad uso e consumo del pubblico metropolitano (Huggan 2001; Foster 1983). Similmente, nel filmato italiano sulla visita del sottosegretario agli Esteri Giuseppe Brusasca, figura centrale nella questione della presenza degli italiani in Africa nel secondo dopoguerra, si alternano l’esaltazione del potere italiano e l’abiezione della cultura somala. Nella prima parte del servizio, Brusasca sfila per le vie di Mogadiscio mentre i militari italiani e una folla festante di somali gli rende omaggio. I rumori diegetici di aerei o carri armati vanno a riarticolare un dominio visuale e aurale sullo spazio cittadino. La presenza militare incarna il rinnovato controllo del panorama politico e sociale africano, che viene comunque descritto come segnato da decenni di «infaticabile lavoro italiano»⁴. Questo discorso fortemente politicizzato viene però costantemente

⁴ Dalla Somalia. Visita del sottosegretario Brusasca, Settimana Incom 00455 (Italia, 15 giugno 1950).

inframmezzato da immagini dal forte sapore etnografico, aventi ad oggetto i somali che ballano forsennatamente, indossando abiti “tradizionali” e manifestando la loro felicità per l’arrivo di Brusasca. L’alternarsi di questi registri serve a riarticolare la matrice paternalista e “civilizzatrice” della presenza italiana e, sebbene trovino posto concetti quali “indipendenza”, “democrazia”, “cooperazione”, “progresso”, a ben vedere il discorso non si discosta da una postura eurocentrica e da uno sguardo totalmente piegato alle esigenze politiche, economiche e culturali dei paesi occidentali. Ciò è ancora più chiaro comparando altri filmati sulla fine dell’Afis e su quella dell’amministrazione inglese del Somaliland, e quindi sul percorso che avrebbe portato all’unione delle due somalie nel 1960. Il filmato della Visnews *Somali Minister Return To Hargeisa*, sul ritorno del governatore del Somaliland Douglas Hall ad Hargeisa dopo i colloqui sull’indipendenza tenuti a Londra, è emblematico in tal senso, in quanto restituisce l’idea di un potere politico e amministrativo concesso dagli inglesi ai somali: le scene sulle folle festanti, e sugli omaggi a Douglas Hall, rafforzano questa impressione⁵. Nel filmato italiano del 1960 *Somalia. Missione conclusa* – una produzione del centro di documentazione della presidenza del Consiglio dei ministri – non sono tanto le immagini che trasmettono questa impressione, quanto la voce del commento, asservita all’esaltazione dell’opera italiana durante l’amministrazione fiduciaria e altrettanto decisa nel non menzionare mai la parola “colonialismo”. Sequenze sui numerosi progetti agricoli e industriali sorti durante il periodo coloniale – emblematica la lunga sezione sul villaggio Duca degli Abruzzi di Jowhar – vengono quasi bonificati dai riferimenti al dominio passato: viene così evitata una contestualizzazione storica che avrebbe potuto suscitare negli spettatori una qualsiasi forma di riflessione critica sulla presenza passata e futura dell’Italia nelle sue (ex)colonie. In questo senso, queste immagini si riferiscono indirettamente a una *mise-en-scène* che sfuma nell’idea di *mise-en-valeur* dell’ex spazio coloniale. Concetto quest’ultimo che richiama la dottrina francese resa popolare dal ministro per le colonie Albert Sarraut negli anni venti, secondo cui i colonizzatori sosterrebbero le società colonizzate attraverso la loro opera di assistenza e la costruzione di infrastrutture economiche, politiche e sociali (Aldrich 2002). Dopo la seconda guerra mondiale, tuttavia, *mise-en-valeur* divenne un discorso capace di giustificare il persistente sfruttamento delle risorse delle ex colonie. Pur concependo, sperimentando e utilizzando un nuovo lessico politico, le rappresentazioni filmiche continuavano a organizzare lo spazio africano come se appartenesse ancora alle ex potenze coloniali. Di conseguenza, sia gli audiovisivi inglesi che quelli italiani descrivono

⁵ *Somali Ministers Return to Hargeisa*, Reuters-Visnews (Regno Unito, 19 maggio 1950). Fondata nel 1957, la Visnews era la sezione della Bbc che produceva servizi di cinegiornale sull’attualità internazionale, e specialmente del Commonwealth.

temporalità multiple e contrastanti, in cui il suffisso “post” davanti all’aggettivo “coloniale” andrebbe a indicare una travagliata e insicura cesura temporale, e non tanto un cambiamento radicale nella maniera in cui le relazioni tra ex colonizzatori ed ex colonizzati erano concepite e, di conseguenza, rappresentate.



BIBLIOGRAFIA

- Aldrich, R.
(2002) *Imperial Mise-en-Valeur and Mise-en-Scène: Recent Works on French Colonialism*, «The Historical Journal», n. 4, pp. 917-936.
- Bruzzi, S.
(2006) *New Documentary*, Routledge, Londra-New York [1 ed. Londra 2000].
- Foster, S.
(1983) *Exoticism as a Symbolic System*, «Dialectical Anthropology», n. 7, pp. 21-30.
- Foucault, M.
(1988) *Technologies of The Self, in Technologies of The Self. A Seminar with Michel Foucault*, a cura di L.H. Martin, H. Gutman, P.H. Hutton, Tavistock, Londra, pp. 16-49.
- Frabotta, M. A.
(2000) *Il Governo filma l'Italia*, Bulzoni, Roma.
- Gilroy, P.
(2004) *After Empire. Melancholia or Convivial Culture*, Routledge, Londra-New York.
- Grieverson, L.
(2009) *On Governmentality and Screens*, «Screen Cultures», n. 50, pp. 180-187.
- Hedinger, D. e Heé, N.
(2018) *Transimperial History. Connectivity, Cooperation and Competition*, «Journal of Modern European History», n. 4, pp. 429-452.
- Huggan, G.
(2001) *The Post-colonial Exotic. Marketing at the Margins*, Routledge, Londra-New York.
- Lewis, I. M.
(1988) *A Modern History of Somalia: Nation and State in the Horn of Africa*, Longman, Londra.
- Mancosu, G.
(2021) *Amnesia, Aphasia, Amnesty. The Articulations of Italian Colonial Memory in Postwar Films (1946-1960)*, «Modern Italy», n. 26, pp. 387-408.
- Mann, M.
(2012) *The Sources of Social Power. Volume 3. Global Empires and Revolution, 1890-1945*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nichols, B.
(2017) *Introduction to Documentary*, Indiana University Press, Bloomington [1 ed. Bloomington 2001].
- Ottaviano, C.
(2010) *Riprese Coloniali. I documentari Luce e la Settimana Incom*, «Zapruder», n. 23, pp. 9-23.
- Sèbe, B. e Stanard, M. (a cura di)
(2020) *Decolonising Europe? Popular Responses to the End of Empire*, Routledge, Londra-New York.
- Stanard, M. G.
(2009) *Interwar Pro-Empire Propaganda and European Colonial Culture: Toward a Comparative Research Agenda*, «Journal of Contemporary History», n. 44, pp. 27-48.

ALTRE NARRAZIONI